

BLITZ DELLA POLIZIA

# Rapinavano coetanei fuori da scuola Preso la baby-gang del tirapugni

SIMONE MARCER

**M**inorenni, violenti, qualcuno in condizioni abitative più che precarie (due in una famiglia che occupa una casa in maniera abusiva), e tutti con grossi problemi a scuola. Era la gang del quartiere di Porta Vittoria (aggressioni e rapine sono state segnalate tra via Monforte, via Marinai d'Italia via Cena, e corso 22 marzo). Ne avevano messe a segno una decina in quella zona in una sola settimana, tra il 21 e il 28 marzo, quando l'attività della baby gang venne interrotta dai primi due arresti. Dopo le denunce del comitato genitori della scuola media infatti il commissariato Monforte, diretto da Roberto Guida, ha organizzato gli appostamenti degli agenti in borghese

fuori dalla scuola. Il 28 i poliziotti hanno seguito due ragazzi che, dopo aver scassinato una bici Ofo del bike sharing, sono andati all'Esselunga di via Cena. Davanti al supermercato hanno intercettato un ragazzino che stava aspettando la nonna mentre faceva la spesa. I due gli hanno intimato di consegnare il cellulare minacciandolo con un cacciavite, e quando la vittima ha accennato una reazione, è stato ferito a una mano. A quel punto i poliziotti sono intervenuti arrestando gli aggressori (un quattordicenne e un quindicenne), condotti al Beccaria. Durante la perquisizione e nelle case dei due, i poliziotti hanno trovato cellulari rubati agli studenti e felpa: la baby gang faceva spogliare le vittime di abiti e scarpe.

Dopo i primi arresti (che non sono stati resi noti dalla polizia) la banda non si è più esposta: niente più colpi, sono cessati anche gli incontri all'uscita da scuola, almeno fino

alla fine del periodo scolastico quando, con la pausa estiva, la gang è tornata alla solita vita e ai soliti posti. Gli investigatori però nel frattempo hanno continuato le indagini, sentendo altri testimoni, passando in rassegna le fotografie (un paio di loro avevano già precedenti) e controllando le posizioni dei cellulari: in breve avevano i nomi di tutti. Viene chiesta al Tribunale dei minori una misura di custodia cautelare con collocamento in comunità per altri quattro ragazzini, tra i 15 e i 17 anni, due di loro vivevano in case occupate abusivamente dalla famiglia nelle palazzine popolari di Calvairate e di viale Molise. I quattro minori ora sono in strutture di accoglienza situate nelle province di Pavia, Mantova, Milano e Brescia. Le indagini hanno permesso di accertare altre sei rapine (an-

che se gli episodi sarebbero almeno altri dieci, solamente che in alcuni casi la vittima non se l'è sentita di indicare con sicurezza gli autori delle aggressioni). Particolarmente violenta una tentata rapina in cui, alla giovane vittima è stato rotto un dente e lesionata la mandibola a causa di un pugno sferzato con un tirapugni. Il loro modus operandi era sempre lo stesso: si ritrovavano il pomeriggio dopo la scuola, individuavano e pedinavano una vittima prescelta, sempre più giovane di loro di un paio d'anni, e quando si trovava in una zona più isolata scattava l'agguato, sempre con la minaccia di un'arma (coltellini, cacciavite, tirapugni). Alla giovane vittima venivano presi cellulare, catenine, abiti e scarpe di marca. Probabilmente anche a scuola si sarebbero resi responsabili di estorsioni di piccole somme di denaro e ci sarebbero nei loro confronti anche alcune denunce per molestie da parte di alcune ragazze, avvenute la sera, nei parchi della zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giovanissimi, tutti tra i 15 e i 17 anni, vengono da situazioni familiari complesse. Le indagini partite da denunce dei genitori delle vittime

FRANCESCO CALDERONI (TRANSCRIME UNIVERSITÀ CATTOLICA)

# L'esperto: ma i reati dei ragazzini non sono in aumento

«Non ci sono elementi che ci mostrano che il fenomeno della baby gang sia aumentato, anche se si tratta di un'indicazione non di un dato preciso: i reati vengono registrati individualmente, ciò che è certo è che non sono in aumento i reati commessi da minori», sostiene Francesco Calderoni, professore associato di Sociologia della devianza nella Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica, ricercatore di Transcrime.

«È cambiata invece negli anni la percezione del fenomeno criminalità – aggiunge –. I reati calano, ma ci si sente meno sicuri, perché mediamente si è diventati più vecchi. Va aggiunto che oggi, sulle baby gang c'è un'attenzione mediatica sicuramente superiore rispetto al passato. La devianza giovanile è sempre esistita e i giovani sono la categoria di persone che, statisticamente commettono più reati. I reati di gruppo, che hanno come sostrato meccanismi e logiche di aggregazione, sono una caratteristica tipica di questa età».

**In questo caso parliamo di ragazzi tra i 15 e i 17 anni, due quali che vivono in case occupate, tre con precedenti, più d'uno di origini nordafricane, e tutti con grossi problemi a scuola**  
È chiaro che genitori assenti, situazioni abitative precarie, sono condizioni che aumentano i rischi di devianza. È poi un fatto che gli immigrati di seconda generazione sono quelli che subiscono peggio eventuali condizioni di deprivazione sociale e economica, rispetto ai ge-

nitore, che si trovano nella stessa condizione o provengono da una ancora peggiore.

**Perché?**

Il loro quotidiano è qui, ma allo stesso tempo è proprio questo riferimento che può dividerli, che può generare instabilità e grosse difficoltà a integrarsi. Un immigrato di prima generazione può contare su radici molto più forti rispetto a un ragazzo che nasce qui e che si trova in un contesto difficile, sebbene diverso da quello della famiglia d'origine

**Torniamo al ruolo della scuola. Le denunce sono arrivate da un comitato di genitori**

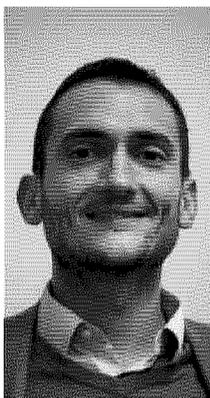
Mi sembra che questo sia un esempio positivo di come una comunità si attivi e risponda: prima attraverso i canali socio-educativi, quindi attraverso chi esercita un'azione di controllo più formale, come la polizia. È un sistema che funziona, che è come dovrebbe essere.

**Le rapine sono molte di più di quelle contestate; al momento del riconoscimento qualcuno si è tirato indietro, e ci sarebbero anche episodi di ragazze giovani molestate.**

Può esserci anche un elemento di sfiducia nelle istituzioni. Forse la paura di ritrovarsi ad avere a che fare a scuola con altri ragazzi legati al quel gruppo. Bisogna infine considerare che le vittime sono più piccole dei loro aggressori, hanno solamente 13-14 anni. È logico che le famiglie pensino anzitutto al modo migliore per tutelare i propri figli.

**Simone Marcer**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Calderoni

